

**Un pensatore aperto e tollerante. Riflessioni su Voltaire, *Il caso Calas*. Con il  
“Trattato sulla tolleranza” e testi inediti, edizione critica a cura di D. Felice,  
Bologna, Marietti 1820, 2021, 356 pp.**

**Abstract:** *L'avversione nei confronti del fanatismo e dell'intolleranza sono alla base del Trattato sulla tolleranza, che Voltaire scrive sull'onda del caso Calas. Unitamente a testi connessi a questa famigerata vicenda giudiziaria, finora mai tradotti in italiano, il Trattato sulla tolleranza viene riproposto in questa recente edizione Marietti 1820, curata da Domenico Felice. Il volume in oggetto è ricco di testimonianze da parte dei protagonisti del caso e di riflessioni dello stesso Voltaire sul dovere individuale di rispettare le altre persone in tutte le manifestazioni di tipo culturale, politico e religioso.*

**Parole chiave:** Calas; Voltaire; Tolleranza; Intolleranza; Religione.

Gaetano Antonio Gualtieri

*Il caso Calas*, libro curato da Domenico Felice e edito da Marietti 1820, contiene il *Trattato sulla tolleranza* e alcuni testi inediti nella nostra lingua a esso riconducibili. Per la precisione, all'interno del volume si trovano: una Nota ai testi, con abbreviazioni e cronologia, nel cui ambito si collocano pure due paragrafi nei quali sono sinteticamente presentati «i protagonisti dell'affare Calas» e «la cronologia dell'affare Calas»; una Cronologia della vita e delle opere di Voltaire; una Nota bibliografica; il corpo fondamentale di tutta l'opera, e cioè i capitoli denominati *Il caso Calas* (si tratta di missive inerenti alla vicenda giudiziaria), *Documenti originali riguardanti la morte dei signori Calas e la sentenza emessa a Tolosa* e *Storia di Elisabeth Canning e di Jean Calas*, che precedono il *Trattato sulla tolleranza in occasione della morte di Jean Calas* e le voci alfabetiche voltairiane «Intolleranza» e «Tolleranza».

Il curatore ha scandito con grande perizia i vari aspetti di questo importante caposaldo della produzione filosofica di Voltaire, evidenziando in tal modo la complessità dell'argomento; al tempo stesso, attraverso questa scelta, ha reso possibile una lettura più efficace e completa del testo del *Trattato sulla tolleranza*, e una comprensione più approfondita dell'affare Calas.

Più specificamente, il volume offre innanzitutto una nuova versione del *Traité sur la tolérance* (1763), condotta per la prima volta sul testo critico pubblicato nella collezione in corso delle *Œuvres complètes de Voltaire* presso la Voltaire Foundation di Oxford, e poi la traduzione (o ritraduzione) dei più significativi scritti di Voltaire che lo hanno preceduto (o preparato) e seguito (e perfezionato). Inoltre, sulla scia di quanto suggerito nel 1975 da Jacques den Heuvel nella sua raccolta *L'affaire Calas et autres affaires*, presenta:

- a) quattro importanti lettere, fra le tante, che l'autore francese scrisse ad amici e conoscenti nei mesi immediatamente successivi alla morte di Calas, avvenuta il 10 marzo 1762;
- b) le *Pièces originales concernans la mort des sieurs Calas et le jugement rendu à Toulouse*, pubblicate in opuscolo ai primi di luglio del 1762;

- c) la *Lettre à Monseigneur le Chancelier* e la *Requête au roi en son Conseil*;
- d) il *Mémoire de Donat Calas pour son père, sa mère, et son frère*, seguito da una *Déclaration de Pierre Calas*, testi pubblicati in opuscolo negli ultimi giorni di luglio del 1762;
- e) l'*Histoire d'Elisabeth Canning et de Jean Calas*.

Le lettere esplicitano la sensibilità di Voltaire nei confronti di una famiglia colpevole solo di essere appartenente ad una confessione differente da quella dominante nella Francia del XVIII secolo. L'ugonotto Jean Calas fu accusato di aver ucciso il proprio figlio – che poi si scoprirà essersi suicidato – e fu torturato e condotto a morte col supplizio della ruota nella sua città, Tolosa. In particolare, emerge come, dopo aver provveduto ad eseguire l'ingiusta condanna, le autorità fossero restie a rendere pubblici gli atti processuali e le motivazioni delle sentenze di condanna. Voltaire afferma, ad esempio, che «se qualcosa può fermare tra gli uomini il furore del fanatismo, è la pubblicità e la prova dell'omicidio e del sacrilegio che hanno condotto Calas al supplizio della ruota, e che lasciano l'intera famiglia esposta ai più gravi sospetti»<sup>1</sup>.

Fu grazie alle investigazioni di Voltaire se si riuscì a provare, sia pure tardivamente, l'innocenza del commerciante di Tolosa, riabilitandone l'immagine. Notevole fu il lavoro di indagine che il filosofo transalpino dovette effettuare. Fra le altre cose, egli era consapevole della necessità di doversi procurare grandi protezioni per cercare di ottenere una copia dei verbali del processo, con cui sbugiardare gli aguzzini del povero Calas; nella lettera *Al signor Pierre Mariette*, infatti, rende noto che

[q]uesto caso, per il quale provo il più vivo interesse, è così straordinario che richiederà mezzi altrettanto straordinari. State certo che il parlamento giudiziario di Tolosa non fornirà armi contro di sé; esso ha vietato che venissero trasmessi a chicchessia gli atti processuali, e perfino il mandato d'arresto. Soltanto avendo grandi protezioni sarà possibile ottenere dal cancelliere o dal re l'ordine di inviare una copia dei verbali. Stiamo cercando questa protezione: la protesta del pubblico, turbato e commosso, dovrebbe procurarla<sup>2</sup>.

Voltaire è profondamente scosso dall'ingiustizia subita da Calas e dalla sua famiglia, e chiede che gli atti siano resi accessibili per comprendere il modo in cui i responsabili dell'azione motivano il giudizio di condanna:

E che cosa chiediamo noi? Null'altro che la giustizia non resti muta quanto è stata cieca, che parli, che dica perché ha condannato Calas. Che orrore una sentenza segreta, una condanna senza motivazione! Esiste forse tirannia più esecrabile che versare sangue a proprio piacimento, senza renderne minimamente ragione? Non è questa la prassi, dicono i giudici. Ah, mostri! Ci manca solo che lo diventi: voi dovete rendere conto agli uomini del sangue degli uomini. Il cancelliere sarebbe tanto... da non far trasmettere gli atti processuali? Quanto a me, insisto nel chiedere soltanto che questi atti siano resi accessibili<sup>3</sup>.

Prima di molti altri, inoltre, il pensatore francese comprende quanto importante sia per tutti fare luce sull'accaduto, mettendo in guardia dall'indulgere nell'indifferenza, al fine di evitare che tali vicende possano ancora verificarsi: «Mi pare che sia nell'interesse di tutti gli uomini andare a fondo di questo caso, che, da una parte o dall'altra, costituisce il colmo del più orrendo fanatismo. Trattare una simile vicenda con indifferenza significa rinunciare all'umanità»<sup>4</sup>.

Nel contesto dei *Documenti originali riguardanti la morte dei signori Calas e la sentenza emessa a Tolosa*, emergono le circostanze della tragedia. Voltaire, evidenziando una straordinaria capacità di immedesimarsi nella vedova e nei figli di Calas, finge che i testi siano narrati dalla viva voce dei membri di quella famiglia (inidonei a redigere i testi necessari per pervenire alla revisione del processo), quando in realtà è lui stesso ad elaborarli, sulla base delle informazioni via via in suo

<sup>1</sup> Voltaire, *Lettera alla Signorina \*\*\**, in Id., *Il caso Calas. Con il trattato sulla tolleranza e testi inediti*, edizione critica a cura di D. Felice, Bologna, Marietti 1820, 2021, p. 57 (d'ora in poi: *Il caso Calas*).

<sup>2</sup> *Al signor Pierre Mariette*, in *Il caso Calas*, p. 59.

<sup>3</sup> *Al signor Conte d'Argental*, in *Il caso Calas*, pp. 61-62.

<sup>4</sup> *Al signor Audibert, commerciante di Marsiglia e membro dell'Accademia della medesima città*, in *Il caso Calas*, cit., p. 65.

posse; in particolare, egli riesce a far cogliere lo stato di apprensione di Donat Calas, uno dei figli di Jean, che al momento della morte del fratello Marc-Antoine si trovava a Nîmes, unitamente alla certezza dell'innocenza dei suoi cari, descritti come persone miti e aperte alle altre confessioni. Così Donat Calas (Voltaire) sottolinea tutto questo:

Conosco il mio sventurato fratello, so che non aveva l'intenzione di abiurare; so che, se avesse voluto cambiare confessione religiosa, mio padre e mia madre non avrebbero mai posto ostacoli alla sua coscienza; essi hanno accettato che l'altro mio fratello Louis diventasse cattolico; gli hanno procurato una rendita; nelle famiglie di queste province, è del tutto abituale vedere fratelli di confessione religiosa diversa; l'amicizia fraterna non ne soffre; la beata tolleranza, questo sano e divino principio che noi professiamo, non ci permette di condannare nessuno; noi non intendiamo anticipare i giudizi di Dio; seguiamo i moti della nostra coscienza senza turbare quella degli altri<sup>5</sup>.

Il *Memoriale di Donat Calas in favore di suo padre, sua madre e suo fratello*, poi, pone in risalto il clima familiare nel quale i Calas erano stati educati, incline alla tolleranza e alla fratellanza nei confronti dei cattolici:

Comincio con l'ammettere che tutta la nostra famiglia è nata in seno a una confessione religiosa che non è quella dominante – afferma Donat Calas –. È risaputo quanto il cambiare costi alla probità. Mio padre e mia madre hanno conservato la confessione religiosa dei loro antenati. Forse siamo stati ingannati, i miei genitori e io, quando ci venne detto che questa confessione è quella che una volta professavano la Francia, la Germania e l'Inghilterra, quando il concilio di Francoforte, convocato da Carlo Magno, condannava il culto delle immagini [...]. Queste sono le idee acquisite dallo studio che la mia giovinezza ha potuto permettermi: le riferisco non per fare sfoggio di una futile erudizione, ma per cercare di mitigare nell'animo dei nostri fratelli cattolici l'odio che può armarli contro i loro fratelli; le mie idee possono essere sbagliate, ma la mia buona fede non è criminale<sup>6</sup>.

Voltaire non si perita di mettere a confronto la vicenda di Elisabeth Canning e quella dei Calas, stabilendo in tal modo una distinzione netta fra il *modus operandi* degli Inglesi e quello dei Francesi. Elisabeth Canning aveva ingiustamente accusato una famiglia di averla rapita e costretta a prostituirsi nella malfamata casa della signora Web per ottenere vantaggi e profitti. Fortunatamente, un filosofo di nome Ramsay si era accorto della menzogna e aveva fatto scagionare i poveri malcapitati:

Il momento dell'esecuzione dei nove imputati si avvicinava, quando il documento che viene detto «delle sessioni» cadde tra le mani di un filosofo di nome Ramsay. Costui lesse gli atti del processo e li trovò pieni di assurdità dall'inizio alla fine. Tale lettura lo indignò; cominciò a scrivere un articolo nel quale poneva come principio che il primo dovere dei giurati è di essere provvisti di buon senso [...]. Fece notare che miss Canning non era mai stata in quella casa; che non aveva fatto altro che ripetere ciò che la stupidità di sua zia le aveva suggerito; che quel brav'uomo di Adamson [da lungo tempo protettore della famiglia Canning] aveva, per eccesso di zelo, avviato quello strano processo penale; che, infine, ne sarebbe andato della vita di nove cittadini, perché miss Canning era carina, ma aveva mentito [...]. Quell'articololetto aprì gli occhi allo sceriffo e ai giurati. Essi furono costretti a rivedere il processo: venne accertato che miss Canning era una bricconcella che era andata a partorire, mentre pretendeva di essere stata sequestrata in casa della signora Web; e tutta la città di Londra, che aveva preso le sue parti, si vergognò tanto quanto quella volta che un ciarlatano si offrì di entrare in una bottiglia da due pinte e derubò del loro denaro duemila persone, accorse a quello spettacolo, lasciando loro la bottiglia<sup>7</sup>.

In questo caso, il pensatore transalpino fa emergere soprattutto l'assenza dei pregiudizi dei giudici inglesi, pronti a rivedere le accuse per veder trionfare la verità, là dove i giudici francesi si erano invece mostrati ciechi e desiderosi soltanto di punire una famiglia colpevole di praticare una confessione diversa da quella dominante, basandosi solo su assurdi indizi:

---

<sup>5</sup> Lettera di Donat Calas, figlio, alla vedova Calas, sua madre, in *Il caso Calas*, pp. 74-75.

<sup>6</sup> *Memoriale di Donat Calas in favore di suo padre, sua madre e suo fratello*, in *Il caso Calas*, pp. 87-88.

<sup>7</sup> *Su Elisabeth Canning*, in *Il caso Calas*, pp. 119-120.

A Tolosa ci fu tuttavia un saggio che fece udire la sua voce contro le urla della plebaglia sfrenata e contro i pregiudizi dei magistrati prevenuti. Quel saggio, che non si potrà mai benedire abbastanza, era La Salle, consigliere al parlamento giudiziario, che avrebbe dovuto essere uno dei giudici. Egli cominciò rilevando le irregolarità del monitorio; condannò vibratamente la precipitazione con cui si erano celebrati tre uffizi solenni per un uomo che si sarebbe dovuto probabilmente trascinare sul graticcio per la città [...]. Non esisteva, come ho già detto e come sempre si dirà, nessuna prova contro quella famiglia sfortunata: ci si fondava unicamente su indizi; e quali indizi per giunta! La ragione umana se ne vergogna [...]. Quando si giunse ai voti, il relatore si esprime unicamente su Calas padre, e propose che questo padre innocente «fosse anzitutto sottoposto alla tortura ordinaria e a quella straordinaria, affinché rivelasse i suoi complici, gli fossero poi spezzate le ossa, spirasse sulla ruota, dopo esservi rimasto per due ore, e infine venisse bruciato»<sup>8</sup>.

Il nucleo più significativo del volume è comunque costituito dal *Trattato sulla tolleranza in occasione della morte di Jean Calas*, diviso in 25 capitoli più una *Aggiunta successiva in cui si dà notizia dell'ultima sentenza pronunciata a favore della famiglia Calas*. Tale testo è accuratamente annotato, come del resto tutte le parti che compongono il volume, e riprende in maniera certosina la vicenda di Jean Calas, sottolineando come «[l]a debolezza della nostra ragione e l'inadeguatezza delle nostre leggi si fanno sentire tutti i giorni; ma la loro miseria si palesa più che mai quando la maggioranza di un solo voto manda un cittadino alla ruota»<sup>9</sup>, anche in considerazione del fatto che tali nefandezze erano inammissibili nella Grecia antica, visto che «[a]d Atene erano necessari cinquanta voti più della metà perché si osasse pronunciare una condanna a morte. Che cosa dedurne? Ciò che sappiamo del tutto inutilmente, ossia che i Greci erano più saggi e più umani di noi»<sup>10</sup>.

Voltaire si indigna per come sia calpestato il diritto naturale e al suo posto venga praticato il «diritto all'intolleranza» (capitolo VI) che «è, dunque, assurdo e barbaro: è il diritto delle tigri, più orribile anzi, perché le tigri sbranano soltanto per mangiare, mentre noi ci siamo sterminati per dei paragrafi»<sup>11</sup>.

Gli antichi Romani erano decisamente più tolleranti dei moderni, tanto è vero che, «da Romolo fino ai tempi in cui i cristiani entrarono in conflitto con i sacerdoti dell'impero, non trovate un solo uomo perseguitato per le sue opinioni» (capitolo VIII)<sup>12</sup>. Forte è l'invito a liberarsi di tante false opinioni: «Come si può credere, ad esempio, che i Romani, popolo grave e severo, da cui noi abbiamo tratto le nostre leggi, abbiano condannato delle vergini cristiane, delle ragazze nobili, alla prostituzione? Significa conoscere molto male l'austera dignità dei nostri legislatori, che punivano con tanta severità le debolezze delle vestali» (capitolo X)<sup>13</sup>.

Pure gli Ebrei furono tolleranti, se solo si pensa che «quando l'immortalità dell'anima fu accolta come dogma [...], la setta dei sadducei continuò sempre a credere che dopo la morte non ci fossero né pene né ricompense, e che la facoltà di sentire e di pensare perisse con noi, come la forza attiva e la possibilità di camminare e di digerire. Essi negavano l'esistenza degli angeli. Differivano dagli altri Ebrei molto più di quanto i protestanti differiscono dai cattolici. Ciononostante, rimasero nella comunione dei loro fratelli, e vi furono perfino dei sommi sacerdoti della loro setta»<sup>14</sup>.

Se si prende, inoltre, l'esempio più significativo di tutti, quello di Gesù (capitolo XIV), non si può far altro che notare come Lui predichi

la mitezza, la pazienza, l'indulgenza. È il padre di famiglia che accoglie il figliuol prodigo; è l'operaio che arriva all'ultima ora ed è pagato come gli altri; è il samaritano caritatevole. Egli stesso giustifica i suoi discepoli che non digiunano; perdona alla peccatrice; si accontenta di raccomandare all'adultera la fedeltà; si degna perfino di discendere alla gioia innocente dei convitati alle nozze di Cana che, già scaldati dal vino, ne

<sup>8</sup> *Storia dei Calas*, in *Il caso Calas*, pp. 121-123.

<sup>9</sup> *Trattato sulla tolleranza in occasione della morte di Jean Calas*, in *Il caso Calas*, p. 140.

<sup>10</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 140.

<sup>11</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 161.

<sup>12</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 165.

<sup>13</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 180.

<sup>14</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., pp. 206-209.

chiedono ancora: compie un miracolo in loro favore, tramuta per loro l'acqua in vino. Non si scaglia nemmeno contro Giuda, che deve tradirlo; comanda a Pietro di non adoperare mai la spada; rimprovera i figli di Zebedeo che, come Elia, volevano fare scendere il fuoco del Cielo su una città che non aveva voluto ospitarli<sup>15</sup>.

L'unica forma di intolleranza deve essere, secondo Voltaire, quella contro il fanatismo (capitolo XVIII): «Perché un governo non abbia il diritto di punire gli errori degli uomini – afferma il filosofo transalpino –, è necessario che questi errori non siano delitti. Sono delitti soltanto quando turbano la società, e turbano la società dal momento in cui ispirano il fanatismo. Bisogna, dunque, che gli uomini comincino con il non essere fanatici per meritare la tolleranza»<sup>16</sup>.

Stessa sorte è giusto che venga riservata alla superstizione (capitolo XX):

Quando gli uomini non hanno giuste nozioni della divinità, vi suppliscono con idee false, come nei tempi di sventura in cui, non essendoci moneta buona, si commercia con moneta cattiva [...]. Ma una volta che gli uomini siano giunti ad abbracciare una religione pura e santa, la superstizione diventa non solo inutile, ma molto pericolosa<sup>17</sup>.

Emblematica risulta – ai fini della realizzazione di una «tolleranza universale» (capitolo XII) – la «Preghiera a Dio» che Voltaire scrive nel capitolo XXIII; in particolare, spicca l'invocazione a far sì che

ci aiutiamo l'un l'altro a sopportare il fardello di un'esistenza penosa e passeggera; che le piccole differenze tra le vesti che coprono i nostri deboli corpi, tra tutte le nostre lingue inadeguate, tra tutte le nostre usanze ridicole, tra tutte le nostre leggi imperfette, tra tutte le nostre opinioni insensate, tra tutte le nostre condizioni così disuguali ai nostri occhi e così uguali davanti a te: che tutte queste piccole sfumature che distinguono gli atomi chiamati «uomini» non siano altrettanti segnali di odio e di persecuzione<sup>18</sup>.

Il fatto che tali opinioni, in teoria condivise da tutti, non lo siano nella pratica, è comprovato dall'autore di un libello intitolato *Accordo tra la religione e l'umanità* che dovrebbe essere corretto, a parere di Voltaire con la parola «inumanità», viste le tesi che vi sono espresse, miranti ad esaltare le persecuzioni, piuttosto che a bandirle (capitolo XXIV): «L'autore del santo libello sull'inumanità non è né un Bossuet né un Agostino; mi sembra decisamente tagliato per diventare un ottimo inquisitore»<sup>19</sup>. Ciò fa comprendere quanto sia ancora lunga la strada da percorrere per raggiungere lo scopo di una società libera, democratica e tollerante.

Non casualmente, nella parte finale del testo vengono presentate le voci «Intolleranza» (1771) e «Tolleranza» (1764, 1765, 1772). La prima, pubblicata per la prima volta nel tomo VII delle *Questions sur l'Encyclopédie*, viene ripresentata ricalcando la traduzione dello stesso Felice inserita nell'edizione Bompiani del 2013 del *Dizionario filosofico* di Voltaire, curata da Felice e Riccardo Campi. Quanto alla seconda, che fu pubblicata interamente per la prima volta da Moland nel 1879 e la cui traduzione qui presentata ricalca quella che Felice ha preparato per l'edizione Bompiani del 2013, nel suo ambito il filosofo illuminista si scaglia, ancora una volta, con veemenza contro ogni forma di fanatismo e di intolleranza. In particolare, nella sezione terza, nella quale il pensatore transalpino fa un'analisi accurata sul cristianesimo e propone confronti con altre religioni, risalta una visione pacifica e aperta al dialogo con le molteplici culture del mondo. Eloquentemente è il passo in cui Voltaire afferma: «Questa orribile discordia, che dura da tanti secoli, è un'impressionante lezione che ci dice che noi dobbiamo vicendevolmente perdonarci i nostri errori: la discordia è il grande male del genere umano e la tolleranza ne è l'unico rimedio»<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 214.

<sup>16</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 228.

<sup>17</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 234.

<sup>18</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 243.

<sup>19</sup> *Trattato sulla tolleranza*, cit., p. 246.

<sup>20</sup> Voce «Tolleranza» (1764, 1765, 1772), in *Il caso Calas*, p. 318.

Questa e altre considerazioni fanno sì che questo libro costituisca un paradigma imprescindibile per tutti, specialmente in un'epoca come quella attuale, nella quale siamo posti di fronte a inevitabili problemi di convivenza con persone provenienti da molteplici paesi. In particolare, il modo esauriente con il quale i vari testi scritti sull'argomento da Voltaire sono presentati e racchiusi in un unico volume, fanno di questa pubblicazione un importante punto di riferimento sia per gli studiosi del filosofo illuminista sia per quanti abbiano a cuore la questione dell'interazione con quanti provengono da altre culture.